

7 Marzo – Martedì della 2^a settimana di Quaresima

Mt 23,1-12

In quel tempo, Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo:

«Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito.

Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filatteri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d'onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati "rabbì" dalla gente.

Ma voi non fatevi chiamare "rabbì", perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate "padre" nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare "guide", perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo.

Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato».

Qual è la tentazione più grande nel leggere questo Vangelo? E' un pensiero che rischia di invalidare, anzi, traviare l'intero messaggio. E' la tentazione del "noi e loro": il tentativo di identificare nei farisei i cattivi delle fiabe. Cattivi, così cattivi da non essere quasi reali, sicuramente troppo più cattivi di noi che tutto sommato "non abbiamo mai ammazzato nessuno", facciamo il nostro, forti del "grande comandamento": vivi e lascia vivere.

Fattostà che sotto sotto ci piace molto dare di noi una buona immagine, magari non in piazza, ma sui social, sui quali mostriamo il meglio di noi, formuliamo pensieri arguti dispensiamo ricette e soluzioni per le più disparate questioni politico-sociali-religiose e sputiamo sentenze su Tizio, Caio e Sempronio condannando senza pietà... sempre a fin di bene ovviamente. Per non parlare delle aspettative che poniamo verso i nostri cari (genitori, nonni, figli, coniugi, amici che siano) Quelli troppo buoni siamo sempre noi.

Non ultimo, spesso rischiamo di essere spietati anche verso la nostra stessa persona: l'idea altissima che ci facciamo di noi stessi si scontra con l'evidenza dei nostri limiti e così siamo spesso frustrati e arrabbiati o addirittura depressi e disperati.

Oh, se finalmente avessimo il coraggio e l'umiltà di metterci a nudo davanti a Dio, a noi stessi e quindi anche agli altri! Se avessimo il buon senso di chiedere aiuto e la bontà di metterci nei panni degli altri. Se fossimo capaci di chiedere al Padre il dono della misericordia verso gli altri, che in quanto figli è già presente in noi...

Quanto sarebbe più leggera la nostra vita, quanto più luminose le nostre giornate! Non ci resta che provare! Dio non mancherà di darci il suo aiuto.